



pea FOTO REUTERS

Il conto dei Comuni per l'Imu: ci vogliono 1,8 miliardi di euro

● Per la seconda rata servono altri 350 milioni e 1,5 miliardi per la service tax ● Gettito Iva in forte calo rispetto all'anno scorso nonostante l'aumento dell'aliquota di ottobre

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Un conto da un miliardo e 850 milioni per chiudere definitivamente la partita sulla casa. Questo presentano i Comuni al governo al termine del direttivo dell'Anci dedicato all'Imu. Ma la matassa fiscale si ingarbuglia ancora di più, quando dall'economia giungono i dati sulle entrate nei primi 10 mesi dell'anno. Il gettito complessivo rimane sostanzialmente stabile (321,7 miliardi) rispetto all'anno precedente e in linea con gli obiettivi prefissati.

Ma il dato sull'Iva (la cui aliquota nell'ottobre scorso è stata aumentata) risulta in flessione di quasi il 4% rispetto all'anno precedente, con un minor gettito di 3,4 miliardi di euro. Secondo l'Economia l'andamento riflette l'andamento degli scambi interni e la flessione delle importazioni. In altre parole, è il segnale della crisi. Anche se il mini-

stero segnala che la dinamica è tornata in positivo dal mese di giugno rispetto a quello precedente.

Tornando alla casa, i numeri in dettaglio sono sul tavolo dei Comuni. Per evitare una mini-rata in gennaio sull'Imu 2013 mancano all'appello 350 milioni. «Chiediamo al governo di individuare la copertura per evitare di chiedere il 40% ai cittadini», ha dichiarato Piero Fassino, presidente Anci e sindaco di Torino. Quanto alla nuova «service tax» ribattezzata Iuc in Senato, «non dà assolutamente la garanzia che il gettito per i Comuni resti invariato. Così come è stata scritta - spiega - i Comuni avranno un introito inferiore a quello che avrebbero avuto con l'Imu e la Tasi e questo non lo possiamo accettare dopo che da 12 anni i Comuni sono stati tartassati da tagli». Per questo capitolo futuro mancherebbe ancora un miliardo e mezzo.

«Bisogna partire dal miliardo e mez-

zo che abbiamo messo, altrimenti sembra sempre che ricominciamo da capo - commenta il sottosegretario all'Economia Pier Paolo Baretta - Inoltre non abbiamo previsto alcun taglio per i Comuni, pur in una situazione economica difficilissima, e questo segna una inversione di tendenza». Baretta non aggiunge altro, ma sull'ipotesi di reperire altre risorse è gelo. Sarà molto difficile riuscire a ritagliare una dote così consistente, sia per fine anno sull'Imu sia per il futuro.

UNA LEVA PIÙ FLESSIBILE

È molto probabile che i Comuni puntino più ad avere una maggiore manovrabilità sulle aliquote piuttosto che a maggiori risorse. In questo caso il carico del maggior gettito sarà tutto sulle spalle dei cittadini. Secondo i calcoli dell'Anci, dall'Imu nel 2013 è stato esentato il 30% delle abitazioni principali (4,5 milioni di case) grazie alla detrazione di 200 euro a famiglia. Per replicare quello sconto servirebbe un miliardo in più da stanziare nella legge di Stabilità. Per replicare poi gli sconti previsti per i figli (fino a 200 euro) dovrebbero essere aggiunti altri 200 milioni. Il gettito perduto non è recuperabile dalle amministrazioni, per via del tetto alle aliquote previsto. Con la Tasi, infatti, non si può superare il 2,5 per mille di imposizione sull'abitazione principale, mentre quella sugli altri immobili sommata all'Imu (che in questo caso resta) non deve superare il 10,6 per mille.

Per alleggerire il prelievo sulla casa principale, i sindaci possono teoricamente agire sulle seconde case. Ma in realtà molti Comuni hanno già esaurito la leva fiscale sugli altri immobili. Ben 992 Comuni, di cui 55 capoluoghi, pari a 22 milioni di abitanti hanno già l'aliquota massima sugli altri immobili e quindi per reperire nuove risorse dovranno agire sulla prima. Di questi, poi 257 amministrazioni (8,1 milioni di persone) hanno l'aliquota massima anche sull'abitazione principale. Per questo le possibilità di manovrare la leva fiscale sono pari allo zero. In una situazione in cui il gettito Imu sulla prima casa è garantito solo per i Comuni che hanno un'aliquota entro il 5 per mille e quella degli altri immobili al 9,6 per mille.

Intanto in Senato procede l'esame del decreto sulla seconda rata Imu e le quote Bankitalia. I senatori hanno chiesto di audire il ministro Saccomanni e il governatore Ignazio Visco.

nostante le polemiche tedesche per la sua politica monetaria espansiva, considerata in Germania un regalo ai Paesi del Sud, in conferenza stampa Draghi si è mostrato determinato a continuare per la strada indicata. «La nostra linea di politica monetaria resterà accomodante per tutto il tempo necessario», ha ripetuto. La reazione dell'economia al taglio del costo del denaro «è stata positiva», ha spiegato, anche se «ci vuole tempo per sentire l'effetto delle nostre decisioni». Secondo le previsioni della Bce la ripresa economica sarà lenta e con molti «rischi al ribasso». Quest'anno il Pil complessivo delle 17 economie dell'eurozona dovrebbe scendere ancora dello 0,4% per poi tornare alla crescita con un +1,1% l'anno prossimo (un +0,1% rispetto alle previsioni di settembre della Bce). Nel 2015 invece l'aumento del Pil dovrebbe arrivare all'1,5%.

Finito l'allarme degli anni passati sulla sostenibilità dei conti pubblici e sugli spread, i differenziali di tassi di interesse rispetto a titoli di Stato tedeschi, ora l'interesse di Francoforte e di Bruxelles è sempre più rivolto al sistema bancario. La lunghissima recessione dell'area euro infatti sta per volgere al termine

ma la stretta creditizia non molla la presa. Come gli Stati anche le banche sono impegnate a risanare i bilanci e il risultato è che per un'azienda o una famiglia ottenere un prestito è quasi impossibile. A cavallo del 2011 e del 2012 la Bce aveva concesso dei prestiti agevolati agli istituti di credito che però hanno utilizzato la nuova liquidità per acquistare titoli di stato e riempire i forzieri. «Dall'estate del 2012 sono stati fatti progressi sostanziali nel migliorare la situazione finanziaria delle banche», ha detto Draghi, ammettendo che dei prestiti concessi «non molti soldi sono arrivati all'economia». In futuro non è esclusa un'altra operazione Ltro (Long Term Refinancing Operation), ma «se la rifacciamo vorremmo essere certi che i soldi vengono usati per l'economia e non per rafforzare il sistema bancario», ha ammonito. Ora il compito di correggere la fragilità del sistema creditizio spetta agli Stati membri, nel summit Ue del 19 e 20 dicembre. Secondo fonti comunitarie domani si terrà a Berlino una riunione dei ministri delle Finanze dei maggiori Paesi dell'eurozona, tra cui Fabrizio Saccomanni, proprio per cercare di dipanare i nodi irrisolti del dossier.



Coldiretti porta i maiali a Montecitorio

● Dopo la protesta al Brennero, ieri la Coldiretti ha portato decine di maiali in piazza Montecitorio per ribadire la richiesta di una più attenta tutela dei prodotti Made in Italy. Il sottosegretario Patroni Griffi ha ricevuto una delegazione di agricoltori.

Cambiare subito la «riforma Fornero»

L'INTERVENTO

CESARE DAMIANO

SEGUE DALLA PRIMA

Il popolo di un centrosinistra che, oltre al confronto tra i candidati alla segreteria, chiede a tutti noi di impegnarci in modo chiaro in una battaglia politica nella quale i contenuti fanno la differenza. Ad esempio, per quanto riguarda le pensioni, io sto dalla parte di chi, come Cuperlo, vuole correggere profondamente la «riforma» Fornero.

In tema di lavoro, invece, ho molti dubbi sulla proposta di semplificazione delle norme avanzata da Renzi. Tiziano Treu, con il quale ho condiviso lunghi anni di lotta e di iniziative sui temi sociali, sul Messaggero del 31 ottobre dichiarava che: «Nell'opera di semplificazione bisogna stare attenti a non buttare il bambino con l'acqua

sporca. Una cosa è eliminare e sfoltire le procedure, un'altra è cancellare le norme essenziali». Condivido.

In sostanza la parola semplificazione, in sé, non vuol dire nulla e può essere l'ennesimo specchio per le allodole. Se poi dietro a questo termine si nascondesse l'idea di rendere liberi i licenziamenti eliminando l'articolo 18 dello Statuto dei Lavoratori, come ha sostenuto il «guru» di Renzi, Yoram Gutgeld o di estendere il principio, tanto caro a Sacconi, della derogabilità a livello aziendale dei contratti nazionali e delle leggi, si tratterebbe di un intervento pericoloso.

Il motivo è semplice: perché sarebbe un nuovo colpo ai diritti dei lavoratori ed un sostegno alla logica perversa del «dumping sociale», con la conseguente corsa verso il basso dei salari e delle tutele, a scapito soprattutto dei giovani. Noi siamo sempre stati favorevoli

alla semplificazione delle normative sul lavoro, ma non alla deregolazione dei diritti. Se le parole hanno un senso, quindi, devono servire non tanto per riscuotere consensi nei talk show, ma per costruire progetti praticabili i cui punti cardinali siano giovani, lavoro, politiche per agevolare l'occupazione femminile, ammortizzatori sociali e pensioni. Le priorità del Paese impongono che si intervenga, come sta facendo la legge di Stabilità, diminuendo l'incidenza dell'Irpef sui redditi da lavoro medio-bassi; a fine anno scadranno molti contratti dei precari della Pubblica Amministrazione che vanno prorogati; è necessario

...

La legge dell'ex ministro crea nuove povertà, colpisce l'occupazione dei giovani ed è recessiva

rifinanziare la cassa integrazione in deroga e il fondo per i contratti di solidarietà. La battaglia politica deve essere giocata altresì per migliorare l'indicizzazione degli assegni previdenziali e per poter andare in pensione in modo flessibile a partire da 62 anni con una penalizzazione dell'8%, a condizione che si abbiano almeno 35 anni di contributi e per risolvere il problema delle «ricongiunzioni», che costringe i lavoratori con fondi previdenziali diversi a versare due volte i contributi per avere un'unica pensione. Inoltre dobbiamo batterci per risolvere il problema degli esodati che sono stati generati dalla «riforma» Fornero.

Oggi le parole «giovani» e «lavoro» viaggiano di pari passo con precariato, ed è dunque per questo che si deve stabilire l'equo compenso per chi, avendo un lavoro a progetto, non ha un contratto nazionale di riferimento. La «riforma» Fornero va cambiata perché con gli oltre 300

miliardi di euro che verranno risparmiati tra il 2020 e il 2060 dalle pensioni (portando l'età pensionabile a 67 anni prima della Germania), causerà una concatenazione di eventi negativi. È una «riforma» che, innalzando l'età pensionabile a 67 anni, terrà fuori dai cancelli delle fabbriche i nostri figli e nipoti per assenza di turnover; con gli «esodati», ha creato una platea di nuovi poveri e innestato incertezze sul futuro pensionistico a lavoratori occupati in fabbriche sempre più in crisi e a rischio licenziamento, inducendo a comportamenti di chiusura, prudenza e risparmio forzato che deprimono la ripresa dei consumi. In poche parole ci sono buoni motivi per correggere una «riforma» che colpisce l'occupazione dei giovani, crea nuove povertà ed è economicamente recessiva. Un tema che dovrebbe stare al centro della battaglia politica di un partito di sinistra come il Pd.